



Associazione Culturale
MOVIMENTO GIOVANI PER UN NUOVO UMANESIMO
Affermare l'umano al centro dell'attenzione dell'uomo
Via Riccioli n°5 95121 Catania
Tel 095 6683715 Cell. 331 9258651
movimentogiovaninuovoumanesimo@gmail.com
Codice Fiscale. 93021330878

Allegato A
Scuola Secondaria di primo grado:
Alunni delle classi prime.

CESARE CELLINI

Il Fiorellino e la Quercia¹

¹ CESARE CELLINI, da *C'era... c'era una volta oggi*, Tifeo Edizioni, 1990, pp. 65-79.



Un giorno, due semini caddero sulla terra, e questa, madre buona, li nutrì con grande cura e amore. Il giorno che germogliarono, mamma terra era felice, euforica, curiosa soprattutto.

–Chissà, come saranno da grandi, questi miei nuovi figlioli?! Forse, due fiori, o due fili d'erba, o forse alberi, due robusti e forti alberi! –pensava a voce alta fra sospiri e sorrisi– Ma quanto sono sciocca! Cosa importa?! A me basta che crescano secondo la loro indole naturale, e con gioia e salute!

Accadde, però, che i due semini non crebbero in egual misura e forma; uno diventò albero e, l'altro, un fiorellino azzurro.

L'albero era bello e imponente: il tronco ben piantato, i rami forti e lunghi, ricchi di frutti e foglie che cantavano al vento.

Il fiorellino, invece, era tanto piccino; chiuso ancora in boccio, pareva così timido che sembrava, quasi, volesse nascondere i propri colori fra il verde del prato. Era davvero carino, però! Un dolce *non ti scordar di me*, chiamato pure, per il suo azzurro intenso, *occhi della Madonna*.

–Ti amo alla follia! –sussurrava l'albero, felice– Lo starti accanto, rende meraviglioso ogni istante di vita.

E poi:

–Sarò forte e grande per amor tuo. Crescerò ancora, sì; arriverò fino all'alto cielo e ti regalerò il sole perché tu non senta freddo, e tante nuvole per placare ogni volta la tua sete.



–La tua generosità, non ha pari; –rispose il fiorellino– sei sempre gentile e premuroso. Peccato che io non possa crescere e diventare grande e grosso come te!

–Non importa. Tu, fiorellino, sei bello così: semplice, delicato, profumato, ricco di colore. Io ti proteggerò sempre. Nessuno ti porterà mai via.

Passavano i giorni e l'albero diventava sempre più grande e maestoso, fiero di essere il più bello fra gli alberi del bosco. Il fiorellino, invece, no. Nonostante mamma terra lo nutrisse abbastanza e sorella acqua lo dissetasse a sufficienza, sembrava diventare sempre più piccino. Era pallido, smunto, e da un paio di giorni era diventato pure taciturno. Gli mancava la luce del sole e il suo calore. L'imponente grandezza dell'albero, con i suoi rami fitti, carichi di foglie, non gli davano la possibilità di vedere, mai, il sole.

Costretto, così, all'ombra, il povero fiorellino, un giorno aveva la tosse, un altro giorno il raffreddore; e più giorni passavano e più s'indeboliva.

L'albero piangeva, nel vederlo così smagrito, con l'aria sofferente, e pregava:

–Oh, Signore! Cosa posso fare per il mio piccolo amico? Qual è la causa che lo rende ogni giorno più debole?

E così passarono settimane, senza che il fiore avesse alcun miglioramento. L'albero era disperato davvero.

Un giorno, uno dei tanti passerotti che abitavano fra i rami dell'albero, vedendo che questi non si consolava mai, anzi, piangeva ogni giorno più forte, chiese:

–Cos'hai che ti fa tanto soffrire?

–E tu, chi sei? –disse con tono altero, l'albero– Non vedi che sono triste? Lasciami in pace.

–Ma io... –sussurrò il passerotto, un po' impaurito.

–Io, abito fra i tuoi rami, con la mia compagna e i miei piccoli, ancora nel nido!

Poi, aggiunse, con voce calda e suadente:

–Vuoi che ti canti un canzoncina? Vuoi che chiami i miei fratelli a cantare con me?

–Ti ringrazio –mormorò l'albero un po' pentito per essere stato scortese.

–La mia tristezza è profonda, nessun canto potrà mai alleviarla.

Il passerotto volò su un ramo e stette in silenzio per qualche istante; poi, disse:

– Perché non mi confidi il tuo dolore! Forse, potrei aiutarti.

–Nessuno potrà aiutarmi: solo un miracolo.

–Ti prego, mio caro amico, –incalzò il passerotto– raccontami il tuo dolore; vedrai, confidarsi è già un sollievo.

–Guarda ai miei piedi, –disse l'albero singhiozzando– vedi quel delizioso fiorellino azzurro? Sta morendo –e pianse così forte che tutti gli animali dei dintorni s'ammutilirono.

Il passerotto, allora, corse ai piedi del fiorellino e, accarezzandolo con le sue alucce, disse:

–Come stai? Hai forse fame, sete, o qualche insetto ti ha punto così forte da farti stare tanto male?

–No –rispose con un filino di voce il fiorellino, alzando a stento la sua corolla. –Niente di tutto questo.





–E allora?!

Il fiorellino si azzittì, non aveva più forze per parlare. Il passero lo incitò, gli volò vicino, col suo becco sfiorò i suoi petali, sperando che reagisse. Nulla, neppure un movimento. Anzi, ora, anche lo stelo si era incurvato.

Passò ancora un giorno e il fiorellino peggiorava sempre. Era talmente pallido e sciupato che sembrava persino essersi rimpicciolito. Il passero e gli animali del bosco che lo avevano vegliato, insieme all'albero, tutta la notte, erano assai tristi. Tutti temevano il peggio, e così nessuno parlava.

Ad un tratto il passerotto emise un cinguettio fortissimo, volò in alto su per il cielo, fece una piroetta e, tornando giù felice, disse:

–Ci sono! Qui ci vuole l'aiuto di nonno gufo. Lui è vecchio ed ha tanta esperienza. Sicuramente, con la sua saggezza, saprà ben consigliarci. Vado a cercarlo –e in men che non si dica, volò via veloce come un fulmine: di ramo in ramo, di albero in albero fino a scomparire.

–Nonno gufo, dove sei? Rispondi! –Urlava a squarciagola.

Giunse la sera: il sole tramontò e la luna si fece alta nel cielo. Il passero volava ancora, chiedendo, a chiunque incontrava, notizie di nonno gufo. Poi, stanco, stremato, si posò su un ramo. Aveva le ali indolenzite per il lungo volare, il becco gelato e gli occhi arrossati per il freddo. Si riposò un po'; poi, prese fiato e, raccolte le forze, alla luce della bianca argentea luna, ricominciò la sua ricerca.

–Il vecchio gufo, non abita più, qui –gridò una voce nell'oscurità. –È quasi un anno che è andato via.

–Chi ha parlato? –chiese il passero, arrestando la sua corsa.

–Io, io ho parlato, lo scoiattolo. Se vuoi ti accompagno, nonno gufo è andato ad abitare in un altro bosco.

–Su! allora, che aspetti? Andiamo, non c'è tempo da perdere. È lontano?

–No, non molto. Bisogna solo attraversare il piccolo bosco accanto al nostro e poi il ruscello.

Corsero per un paio d'ore, veloci come il vento. Giunti al ruscello, lo scoiattolo si fermò e disse:

–Mi dispiace, dovrai proseguire da solo. Io non posso attraversare il ruscello, di notte. Comunque, non potrai sbagliarti: nonno gufo si trova sul secondo albero a destra, appena entrati nel bosco.

–Grazie, sei stato davvero gentile, non mi scorderò mai di te.

Giunto all'albero indicato, trovò nonno gufo che dormiva.

–Svegliati, svegliati, nonno, su! svegliati! Nell'altro bosco, nel bosco delle cinque fonti, abbiamo bisogno di te.

–Calma, calma, figliolo –rispose nonno gufo con la sua voce grossa e profonda.– Mi hai fatto quasi spaventare. Cos'è accaduto di tanto grave per svegliarmi nel cuore della notte? Su! raccontami.

–Non c'è tempo per raccontarti. Ora, andiamo, ti prego! Una vita sta per spegnersi e nessuno di noi sa cosa fare.

Nonno gufo sbadigliò, scosse la testa più volte, sbatté le ali su e giù, come stesse a provarle, si sgranchì le zampe e finalmente spiccò il volo.

Il passerotto, intanto, era già lontano e di quando in quando, voltandosi indietro, incitava nonno gufo ad andare più forte.

Avevano così superato il ruscello ed erano già entrati nel piccolo bosco, quando nonno gufo gridò:





–Aspettami, mio giovane amico, non correre così veloce. Non ho più la tua età, io; sono vecchio e le forze mi vengono a mancare.

E così dicendo si posò su un albero; ma le zampe non lo ressero, tanto era stanco, e si lasciò andare giù, per terra, accasciandosi con le ali spiegate e il respiro affannoso, quasi un rantolo.

Il passerotto, che gli stava avanti almeno dieci alberi, tornò indietro e, preoccupato, gli si posò accanto.

–Abbi pazienza, figliolo, –disse nonno gufo appena riprese fiato e chiudendo le sue ali sul dorso– come vedi, le forze non mi aiutano più. Sono vecchio, ormai, tanto vecchio, e le mie ali fanno fatica a volare; troppi inverni sono passati perché esse possano essere sane e forti come un tempo. Mi dispiace, ma dobbiamo fermarci. Riposiamoci e attendiamo con calma l'alba e il sorgere del sole: i suoi raggi ci riscaldano ed io avrò più forza, allora.

Il passerotto non replicò, non disse nulla. Capiva che nonno gufo era davvero stremato; non riusciva neppure a reggersi in piedi: le sue zampe erano intorpidite ed ora, stava, bocconi sul terreno, abbandonato su un fianco.

Rattristito, saltò su un ramo di un piccolo cespuglio e si preparò anche lui a dormire. Pensò al povero fiorellino, all'albero che piangeva a dirotto, agli amici che, costernati, attendevano.

Ad un tratto, si era appena appisolato, sentì raspate fra i cespugli vicini. Ebbe un tonfo al cuore, spalancò gli occhi e vide avvicinarsi un cane: era

affamato, con la bava alla bocca, i denti pronti ad az-zannare, lo sguardo torbido.

–È la fine! – disse fra sé e sé.

Voleva gridare, chiedere aiuto agli altri animali del bosco, ma la paura gli serrava la gola. Batté, allora, le ali, forte, per svegliare almeno nonno gufo e metterlo in guardia. Intanto il cane, con passo felpato, puntando su di loro, si avvicinava sempre di più.



Il passerotto fece un balzo e si strinse a nonno gufo, che nel frattempo si era svegliato, e gli sussurrò all'orecchio:

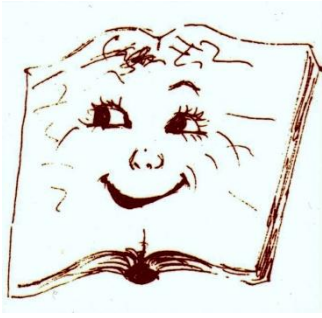
–Siamo perduti, perdonami, è colpa mia se tu verrai a mancare; non avrei dovuto volare così veloce. Se fossi andato più piano, non ci saremmo certo trovati in questo frangente.

Nonno gufo sorrise, stese la sua ala sul giovane amico, lo tranquillizzò e poi si rivolse al cane e disse:

–Salve amico, vedo che sei affamato; pure noi lo siamo. Se vuoi, accomodati pure; non abbiamo null'altro d'offrirti che noi. Ma, ti prego, risparmia il mio amico: egli è giovane, ancora, e i suoi piccoli lo aspettano. Io ormai sono vecchio e, anche se il mio corpo è smagrito per gli anni, in qualche modo potrò, se non saziarti, lenire almeno la tua fame.

–No –gridò esterrefatto il passerotto. –Prendi pure me. Nel bosco, al di là di questo, dove finiscono i grandi alberi a punta, lo attendono. Un fiorellino, azzurro come il cielo, tenero come l'alba al suo primo apparire, muore ogni giorno di più e ne ignoriamo la causa; nessuno, né pianta, né animale, sa cosa fare. Solo nonno gufo, con la sua saggezza, potrà salvarlo.

Il cane, che nel suo profondo era buono, come buoni sono tutti i cani e gli animali del cielo e della terra e del profondo mare, si commosse: mai



aveva visto tanta generosità e amore. Abbassò, allora, le orecchie e la coda e disse:

–Vi risparmiereò, sì, vi risparmiereò. Tranquillizzatevi, ora. Anzi, cosa posso fare per voi e per quel tenero fiorellino che in fondo al bosco, al di là di questo, sta

morendo?

–Oh, mio caro amico! –disse pronto nonno gufo–. Hai già fatto abbastanza, risparmiandoci la vita; ma, se il tuo animo così generoso vuol proprio aiutarci ancora, portaci dal povero fiorellino più presto che puoi. Vedi, io non ho più le forze per volare.

–Su! allora, saltatemi in groppa e vi accorgerete cosa sapranno fare le mie robuste zampe.

–Oh, grazie! – esclamò euforico il passerotto, volandogli intorno e comandando di baci.

–Poi, poi, i ringraziamenti; –disse con voce profonda il cane che non amava smancerie –ora, andiamo, si parte– e si mise subito al galoppo.

Arrivati sul posto, in un baleno, nonno gufo si precipitò ai piedi del fiorellino e, dopo averlo lungamente osservato, si rivolse all'albero e a quanti aspettavano impazienti e disse:

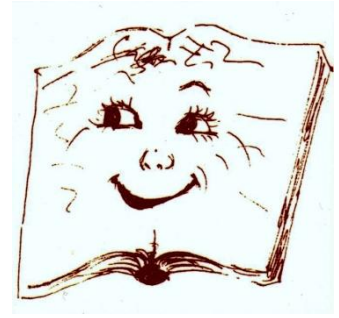
–Potrà salvarsi! –e nel frattempo accarezzò con l'ala il fiorellino– Sì, potrà salvarsi; ho scoperto il male che lo affligge.

A queste parole le piante e gli animali del bosco tirarono un grosso respiro. L'albero, incredulo, chiese:

–Ma guarirà del tutto? Tornerà ad essere, come un tempo, il più bel fiore del bosco: profumato, vivace, pieno di colore?

–Certamente, basterà che tu, mio caro albero, rinunci per un po' alla tua bellezza.

–Come, non capisco?! –farfugliò, impacciato l'albero– Cosa ha a che fare la mia bellezza, ora?



–Il fiore non potrà mai crescere sano, se non riceve un minimo di luce dal sole. Tu, con i tuoi rami straricchi di foglie, crei tanta ombra che, alla fine, il piccolo fiore vive quasi nell'oscurità.

–Ma io... –disse l'albero arrossendo– Mi facevo bello per lui! Dimmi, –aggiunse– cosa posso fare? Sono disposto a tutto, anche a perdere i miei rami.

–No, non occorre. Basta che rinunci ad una parte delle tue foglie.

L'albero, allora, cominciò a scuotere con forza i suoi rami, ma le foglie non si staccavano: erano verdi e robuste e saldamente attaccate.

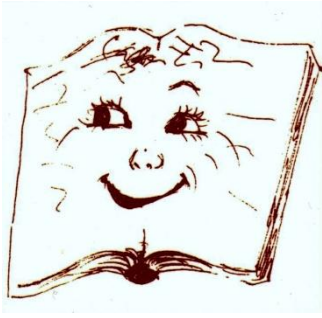
Disperato chiese aiuto a nonno gufo e agli animali del bosco. Accorsero tutti: i passeri, le cinciallegre, le gazze ladre, gli scoiattoli e i ratti. Tutti, e fra squittii, fischi e gorgheggi, in men che non si possa credere, spogliarono l'albero di quasi tutte le sue foglie.

Ora, finalmente, il sole poteva accarezzare, con i suoi raggi, il tenero fiorellino e giocare con lui e riscaldarlo.

Dopo un paio di giorni, così, il fiorellino cominciò a riprendere il suo colore, a rizzare il suo stelo e le sue braccia.

Certo, era ancora debole, molto debole, ma s'intravedevano già i miglioramenti. Sicuramente, da lì ad una settimana, massimo quindici giorni, si sarebbe rimesso del tutto.

L'albero era felice, gli animali del bosco e l'erbetta dei prati, pure; il cane, nonno gufo e il passero, poi, non stavano nella pelle per la gioia. Il pas-



sero, infatti, s'innalzava alto nel cielo e faceva capriole, il cane saltava qua e là scodinzolando la coda, e nonno gufo, nonostante i suoi anni, volteggiava fra i rami dell'albero spoglio, anche se di tanto in tanto prendeva qualche capocciata.

Una notte, però, mentre tutti dormivano, un forte vento si levò e sradicò il piccolo fiore sbattendolo su un grande masso, che da lì a pochi metri stava ben piantato sul terreno.

Il piccolo *non ti scordar di me*, allora, appena riprese conoscenza, raccolte tutte le sue forze, alzò la sua corolla verso il cielo: guardò la luna e le stelle e le nubi che si addensavano all'orizzonte, minacciose. Pensò ch'era ormai giunta l'ora di andare e una lacrima scivolò lentamente dai suoi petali al lungo suo stelo. Poi, guardò l'albero suo amico e nonno gufo e gli animali e le piante del bosco per dire loro addio per sempre e svenne. Ma una stella, che dall'alto del cielo aveva sempre vegliato sul bosco, corse subito dal piccolo fiorellino, lo prese delicatamente fra le sue mani, lo riscaldò col suo fiato e andò ad adagiarlo ai piedi dell'albero. Poi, dopo avergli massaggiato le radici ad una ad una, fatta una piccola buca nel terreno, lo piantò. Il fiore, però, non dava segni di vita. La stella, allora, chiamò a sé le sue sorelle e disse:

–Aiutatemi, o sorelle, questa notte l'amore deve cantar vittoria –e così dicendo, crearono un vortice di luce attorno ad esso.

Improvvisamente il fiore rinvenne e, più bello che mai, da quel giorno visse felice con l'albero e tutti gli amici del bosco e tanti altri piccoli *non ti scordar di me*, suoi parenti.